

L'ordine di Bondi: «Chi parla verrà espulso dal partito»

Il coordinatore azzurro avverte i suoi: «Controlleremo tutta la stampa locale»

■ di **Vladimiro Frulletti** / Firenze

SILENZIO IL NEMICO CI ASCOLTA. Di solito la scelta appartiene al mondo del calcio. A squadre, in crisi di gioco e risultati, che decidono di tenere la bocca chiusa per sopire i malumori e trovare un po' di concentrazione dentro lo spogliatoio. Bondi, che

uomo di calcio non è, ma che ha conosciuto da vicino la vita interna del Pci, il silenzio stampa l'ha però imposto a un intero partito. Troppe polemiche, troppi litigi, troppi scontri. Brutti episodi (di cui è piena la presenza di Forza Italia in tutt'Italia) che poi non rimangono mai nel chiuso dello spogliatoio, ma arrivano alle orecchie dei giornalisti, vengono ripresi dai giornali e «danneggiano gravemente l'immagine del Presidente (la P è maiuscola naturalmente) Berlusconi e del Partito». Sandro Bondi, coordinatore nazionale azzurro, così ha preso carta e penna per mandare un avvertimento a tutti i dirigenti nazionali e locali di Forza Italia: o state zitti o sarete espulsi. E per verificare che l'indicazione sia seguita monitorerà tutta la stampa locale per pizzicare i trasgressori. Infatti il tono della comunicazione di giovedì scorso (che è indirizzata ai coordinatori regionali, a quelli nazionali ai capigruppo, ai presidenti dei comitati elettorali, al collegio nazionale dei probiviri e a tutti gli eletti) è piuttosto perentorio. È vero che parte con «Carì amici», ma sembra una formalità, perché poi le parole (e gli avvertimenti) si fanno duri. Bondi spiega che «i recenti son-

daggi» stanno andando bene, rivelano «il trend positivo» di Forza Italia e confermano come possibile la vittoria alle prossime elezioni. Tutto bene? No, neanche un po'. Perché «ci segnalano che litigi e contrasti tra esponenti di Forza Italia nel territorio», ripresi naturalmente dai mezzi di informazione, «danneggiano gravemen-

te l'immagine del Presidente Berlusconi e del Partito». Da qui l'intervento, perché alla vigilia delle prossime politiche «non possiamo permetterci alcun errore e distrazione». E che non si tratti di un semplice suggerimento Bondi lo fa capire bene quando avverte che «abbiamo provveduto ad attivare un monitoraggio permanente della stampa locale». L'obietti-

«I vostri litigi locali danneggiano gravemente l'immagine di Berlusconi»



Sandro Bondi

vo è chiaro «verificare l'eventuale protrarsi di spiacevoli casi di esternazioni pubbliche» e intervenire. Le discussioni e le divergenze per Bondi sono sì possibili, ma solo all'interno del Partito». Così Bondi spiega altrettanto chiaramente cosa rischiano gli esponenti di Forza Italia che non obbediranno agli ordini: l'espulsione o

«I trasgressori saranno puniti con l'immediata sospensione o espulsione»

per i «reati» meno gravi la sospensione. Il coordinamento nazionale infatti segnalerà i casi al collegio nazionale dei probiviri e chiederà «l'immediata sospensione e espulsione dal Partito». Minaccia da non sottovalutare soprattutto per quelli che alle prossime politiche aspirano a un seggio in Parlamento.

Legge elettorale, anche senza dibattito

Senato, la Cdl vuol andare in aula senza relatore. Angius: «Faranno di tutto»

■ di **Angela Bianchi** / Roma

SARÀ LA CAPIGRUPPO del Senato di oggi pomeriggio a decidere tempi e modi della discussione della legge elettorale, ma ciò che appare chiaro è che la Cdl ha fretta. Talmente tanta da non voler nemmeno concludere la discussione in Commissione e presentarsi in aula senza relatore, forse già dopodomani o al più tardi martedì prossimo. «Colpa dei troppi emendamenti presentati dall'opposizione: con questo ritmo andremo ben oltre Natale», accusa il presidente della commissione e relatore Andrea Pastore. Che aggiunge: «Dobbiamo sbrigarci perché così abbiamo tutto il

tempo per fare i vari regolamenti». E non perché se Ciampi dovesse rinviarla alle Camere, la cdl potrebbe anche tentare l'impresa di correggerla in tempo utile per le elezioni di aprile: l'ipotesi del rinvio non è infatti nemmeno contemplata dalla maggioranza. «Il Presidente la firmerà senza alcun dubbio», scandisce il portavoce di Fini, Andrea Ronchi. «La legge è più che costituzionale», rilancia il forzista Pastore in piena sintonia con l'udè D'Onofrio. Dunque, nessun ritocco - «nemmeno di una virgola» viene detto - al testo approvato dalla Camera. Con buona pace dell'opposizione che con i suoi 500 emendamenti tentava di mettere almeno un cuneo nella compattezza della cdl. Durissimo il commento del diessino Gavino Angius: «Pensare di approvare la

legge elettorale così com'è è un atteggiamento non responsabile per l'Italia e le istituzioni. Abbiamo capito che la Cdl intende andare avanti, non ci sorprende perché: è l'ennesima conferma di un'autentica disperazione politica e di uno spirito di vendetta verso l'Italia». E se 500 emendamenti in commissione alla cdl sono sembrati troppi, in aula l'Unione intende presentarne molti ma molti di più. Cosa accadrà a quel punto? Angius non esclude nulla, nemmeno

che il governo possa mettere la fiducia: «Faranno di tutto». Con ogni probabilità anche costringere i senatori a saltare il consueto ponte di Sant'Abrogio e della Madonna: toccherà stamane ad una serie di incontri tra i capigruppo di maggioranza decidere come imprimere l'accelerazione. Al Senato, dove grava la legge Comunitaria, il decreto sull'aviazione, la ex-Cirielli e la terza lettura della finanziaria, si rischia infatti l'ingorgo legislativo natalizio: per questo i «tecnici» della maggioranza preferirebbero incardinare la legge elettorale giovedì per concludere tutto entro la settimana prossima. E passare poi agli altri provvedimenti, «compreso quello sulle quote rosa», preannuncia Pastore con un mezzo sorriso. E ridendo aggiunge: «Ma nelle aziende che vengono forse rispettate?».

Presentati 500 emendamenti in commissione Ma il Polo vuole l'aula da giovedì

MARCO TRAVAGLIO BANANAS Videomafiame

Proviamo a immaginare che negli Stati Uniti la Corte Suprema stabilisca definitivamente che l'ex presidente George Bush senior incontrava abitualmente Al Capone, Salvatore Anastasia, Sam Giancana, Lucky Luciano, Frank Coppola in arte «Tre Dita», Salvatore Gambino e John Gotti e ha commesso il reato di associazione per delinquere con Cosa Nostra almeno fino alla primavera del 1980. Che ne sarebbe di lui? Probabilmente soggiornerebbe nelle patrie galere, non esistendo negli Usa quel gentile omaggio chiamato prescrizione che in Italia viene riservato agli imputati ricchi che riescono a tirare in lungo i loro processi: là la prescrizione si ferma al rinvio a giudizio. Di certo Bush il Vecchio non farebbe il senatore a vita e nemmeno il testimonial degli spot tv. Anche perché i prodotti sponsorizzati da un ex mafioso non troverebbero acquirenti. Ora, si dà il caso che nessun ex presidente Usa sia stato giudicato mafioso. E' capitato invece a un ex premier italiano, Giulio Andreotti, ritenuto responsabi-

le di associazione per delinquere fino al 1980 (reato commesso ma prescritto grazie alle attenuanti generiche) dalla Cassazione. Ma tutte le tv e quasi tutti i giornali hanno parlato di una sua inesistente assoluzione. Così l'ex premier continua a sedere in Parlamento come senatore a vita, da tutti riverito e omaggiato. E recentemente compare in tv anche in uno spot dei videotelefonini «Tre» in sostituzione di Vittorio Cecchi Gori, al fianco di Claudio Amendola e Valeria Marini. Legge il giornale seduto in aereo (forse in memoria dei viaggi compiuti in Sicilia per incontrare Stefano Bontate nel '79 e nell'80 per discutere del delitto Mattarella). E viene riconosciuto da Amendola e Marini i quali, tutti emozionati, non gli domandano se per caso stia tornano sul luogo del delitto. Gli chiedono che succede in Parlamento. A quel punto l'anziano prescritto suggerisce loro di munirsi di Pupillo, che non è un'espressione gergale della malavita per indicare il palo, ma un aggettivo che consente di vedere che accade intorno alla persona chiamata sul videotelefonino. Armati di Birillo, i due

interlocutori potranno assistere in diretta alla scena quotidiana di un prescritto per mafia che spiega la lotta alla mafia agli altri senatori. A quel punto i due attori, con la voce rotta dall'emozione, commentano: «Ma lei sa proprio tutto, presidente!». In effetti ignora la sua prescrizione, ma per il resto sa proprio tutto. La Marini potrebbe domandargli quando si deciderà a confessarlo, quel tutto: a dirsi se per caso sa qualcosa sul golpe Borghese, su Sindona, su Ambrosoli, su Mattarella, su Dalla Chiesa, su Gelli, su Moro. A quel punto Valeria potrebbe concludere: «Lei sa tutto, presidente. Ma perché noi non sappiamo niente?». Invece lo spot finisce lì, sul più bello. Domanda retorica: se sapessimo qualcosa, nessun'azienda si sognerebbe di eleggere uno così a testimonial dei suoi prodotti. Perché nessun'azienda riuscirebbe a piazzare non dico un videotelefonino, ma nemmeno un lavandino sponsorizzato da un ex premier che aveva rapporti con la mafia. E magari, invece della Coca Cola, oggi qualcuno boicottirebbe i videotelefonini andreottiani.

Invece, dopo i videotelefonini, Andreotti s'appresta a sponsorizzare pure la Banca d'Italia (prodotto decisamente più consono alla sua figura, visto lo sgovernatore che ci ritroviamo). Ogni anno, a fine novembre, la banca centrale festeggia il «Trentennale» dei dipendenti che di volta in volta raggiungono quell'anzianità di servizio. A solemnizzare l'evento interviene a turno un'alta carica dello Stato. Nel 2000 Ciampi, nel 2001 Pera, nel 2002 Casini, nel 2003 di nuovo Ciampi, nel 2004 il presidente della Consulta, Onida. Quest'anno, il 24 e 25 novembre, ci sarà Andreotti. Alcuni sindacalisti di Bankitalia hanno pensato di rammentare ai partecipanti che trent'anni fa, mentre i dipendenti ora festeggiati entravano a Palazzo Koch, Andreotti incontrava l'avvocato di Sindona per salvare il bancarottiere piduista e mafioso dalla bancarotta, salvataggio contrastato dall'allora governatore Ciampi e dal liquidatore della Banca Privata Giorgio Ambrosoli. E hanno proposto di distribuire, all'ingresso della cerimonia, un volantino: «Trentennale con la condizionale».

RAI, DIECI MINUTI

L'opposizione «Grave Calderoli in tv da solo»

ROMA «È grave la scelta della trasmissione "Dieci minuti" di mandare Calderoli senza contraddittorio ieri pomeriggio». È l'opinione dei parlamentari Giorgio Merlo (Dl-Margherita), Valerio Calzolaio (Ds), Tommaso Sodano (Rifondazione Comunista), Gianfranco Pagliarulo (Comunisti Italiani). «Su una questione delicata come la devolution, che ha diviso il Parlamento italiano - sottolineano gli esponenti dell'opposizione in una nota - è discutibile che si scelga di sentire solo la campana leghista senza dare modo all'opposizione di esprimere la propria posizione. Chiederemo alla Commissione di Vigilanza di valutare l'opportunità di dare voce solo ad una parte politica su una rete del servizio pubblico e di fornire, in questo modo - concludono - un'informazione a senso unico su una questione politica di grande importanza». «È incredibile che il governatore lombardo abbia uno stipendio pari alla metà di quella dei governatori di tante microregioni amministrate, e male dal centrosinistra». Questo ha detto Roberto Calderoli, ministro per le Riforme. «Al solito - ha aggiunto Calderoli rispondendo a Ferruccio De Bortoli anch'egli ospite di «10 minuti» - si sentono critiche alla devolution quando invece nulla è stato detto sulla riforma del centrosinistra».

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1

Cogne, il delitto paga

Arrendiamoci all'evidenza. Ha ragione Bruno Vespa, ha ragione il Tg1 di Mimun: il delitto di Cogne paga e paga bene. Anche ieri sera, panoramica sul processo di appello e replica, ulteriore replica del famoso filmato nella casa dei Franzoni, subito dopo l'omicidio del piccolo Samuele. E perché paga? Perché c'è un popolo di mostri che si è messo in coda per assistere al processo, ognuno con il suo numeretto, come in banca o all'Inps. Ridono, guardano nella telecamera e poco ci manca che facciano ciao ciao. Franzoni batte metalmeccanici, facciamocene una ragione.

Tg2

Lacrime e numeretti

Ed è talmente convinto che questo delitto paghi, che il Tg2 lascia l'apertura alla Franzoni che piange e singhiozza, all'avvocato Taormina con una simpatica linea difensiva («La corte ha già deciso per la colpevolezza») e al popolo assatanato che esibisce i foglietti: «Che numero ha lei? Il 12. E lei? Il 4». Fortunato, potrà quasi toccare la mamma imputata.

Tg3

Sharon, il Likhud e Forza Milan

Fra i titoli, il Tg3 mette anche la «gelata industriale». Ma Sharon è in apertura, le sue dimissioni oscurano il viaggio di Bush in Cina Corea e Mongolia. Sharon ha lasciato il Likhud ed è un po' come se Berlusconi - stanco di Bondi, Cicchitto, Schifani e Vito - abbandonasse Forza Italia per fondare un altro partito: Forza Milan, Forza Ragazzi, Forza e Coraggio. Poi pastone sulla 194: il centrodestra e i preti si aggirano attorno alla legge come avvoltoi sulla preda.

Quale politica per una pace giusta in Israele e Palestina

Confronto pubblico sul programma dell'Unione

Jamal Zakout - Palestinian Peace Coalition - Gaza
Zvi Schuldiner - Commitment for Peace and Justice
Ran Cohen - Parlamentare di Ya'ad

discutono con

Mauro Bulgarelli - Deputato dei Verdi
Gennaro Migliore - Responsabile Esteri PRC
Marina Sereni - Segretaria Nazionale DS
Jacopo Venier - Responsabile Esteri PdCI
Gianni Vernetti - Responsabile Relazioni Internazionali Margherita
Coordina Paolo Beni, presidente nazionale Arci

Roma, martedì 29 novembre, ore 14/17
Sala Capranichetta, Piazza Montecitorio

CAMBIARE SI PUO'

arci